



Editoriale

EREMUTI

Chiacchiericci: l'ora di silenziarsi

di Massimo Lodi

Qui siamo oltre il chiacchiericcio. E certo aldilà dei contrasti fra due opposte visioni all'interno della Chiesa. Qui siamo all'inopportunità, che fa aggio sulla legittimità. Ovvero: plausibile muovere critiche alla gestione d'un Papato. Malproprio farlo quando, in un frangente storico/angoscioso, la convivenza tra due pontefici vien meno per la scomparsa di uno.

Ci si aspetterebbe che, appena suonata l'ora della morte, si desse vita a riserbo e controllo, cautela e circospezione. Soprattutto ci si dedicasse alla preghiera. Le altre questioni seguiranno. Invece il segretario di Benedetto XVI, nonché ex prefetto della Casa pontificia, fa filtrare (o altri in sua vece fan filtrare) osservazioni di biasimo alla *governance* di Bergoglio, che avrebbe deluso Ratzinger e umiliato lui, padre Georg.

Si accende quel che tra cattolici, nel momento del dolore più grande, dovrebbe rimanere spento. La polemica, il dissidio, i rancori. Per di più raccontati/esibiti in un libro fresco di stampa, autore il citato Gänswein assieme a un giornalista. Le domande incalzano: 1) Ratzinger era a conoscenza di quest'opera e ne apprezzava il profilo? 2) Chi ha deciso di pubblicarla, s'è risolto all'iniziativa prevedendo la prossima fine del Papa dimissionario, o era comunque determinato a metterla in circolazione? 3) Cos'ha impedito d'affrontare e risolvere tali questioni in tempo

reale anziché lamentarsene a tempo scaduto, oggi che nulla di riparatore è praticabile?

Bergoglio sceglie il silenzio per sé chiedendolo per tutti. Primo dei quali, il fedelissimo del Papa tedesco. Il caso indebolisce la Chiesa nell'apertura d'una fase non fortificante di suo. La spaccatura fra conservatori e progressisti non gode più del cuscinetto-Ratzinger, che attutiva, smorzava, sopiva, dato il buon rapporto personale fra tonache bianche. C'è il rischio d'un deflagrare dei contrasti, e certo con derive maggiori dei danni da "pretegolezza" denunziati da Francesco.

È sorprendente, e delude, la mancanza di sobrietà, avvedutezza, ecumenismo (parola grossa, ma utile a cogliere l'umore popolare prevalente) in un mondo che insegna il contrario da una fila di secoli. Ancora più deleterio, in epoca sospesa tra guerra e pandemia, un segno di fragilità così inquietante da un versante spirituale a vocazione consolatoria e oggi invece d'effetto turbativo. Mentre si sfarinano tante certezze, va offerto il pane della salvezza da incomprensioni, divergenze, controversie eccetera. Se no, restano briciole di pessimismo anziché di speranza. Meglio allontanare il pungente mormorio, rivalutando la quiete verbale. Eremiti ovvero eremuti: almeno questo. Almeno quelli.



Società

BUONE NOTIZIE

Tornielli, i giornalisti, il Vangelo, un Papa

di Francesco Borri

Sarà Andrea Tornielli, direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, il protagonista dell'annuale evento sulla comunicazione in occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. L'incontro, promosso dal Decanato di Varese e da Radio missione francescana, si svolgerà sabato 21 gennaio dalle 10 presso l'Oratorio della Parrocchia di Masnago e sarà seguito alle 12 dalla Santa Messa celebrata dal Vicario episcopale, monsignor Giuseppe Vegezzi. Il tema dell'incontro, che sarà introdotto e moderato da Gianfranco Fabi e vedrà la partecipazione del presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Riccardo Sorrentino, sarà "La comunicazione nella Chiesa tra rivoluzione informatica e cambiamenti sociali".

I giornalisti potranno ottenere i crediti formativi iscrivendosi sulla piattaforma dell'Ordine (www.formazionegiornalisti.it).

Andrea Tornielli ha iniziato come vaticanista al mensile internazionale 30Giorni, poi è stato inviato speciale e vaticanista al quotidiano Il Giornale e caposervizio e va-



ticanista al quotidiano La Stampa e al sito web Vatican Insider. È autore di vari libri, fra i quali le biografie di Papa Pio XII (2007) e di Papa Paolo VI (2009), pubblicate per Le scie di Mondadori, e i bestseller "Il nome di Dio è misericordia", una conversazione con Papa Francesco (2016) e "Dov'è Dio? La fede cristiana al tempo della grande incertezza", conversazione con Julián Carrón (2017). L'ultimo libro è "Vita di Gesù" (Piemme), con il commento di Papa Francesco, un incontro con Cristo nella sua realtà storica e nella sua dimensione umana nella prospettiva della fede.

Ecco alcuni stralci dell'introduzione del Papa. Nel volume si racconta la storia del Nazareno unendo in un'unica narrazione i testi dei Vangeli, alternandoli a un personale tentativo di ricostruire con l'immaginazione, e con l'aiuto degli storici, tutto ciò che gli evangelisti non hanno scritto. Intessuti nel racconto, i commenti del Papa

Un aspetto decisivo che sempre mi colpisce leggendo il Vangelo è l'importanza degli sguardi, un particolare su cui si sofferma spesso anche questa "Vita di Gesù". Alcuni sguardi si incrociano: pensiamo a Zaccheo, arrampicato sull'albero in modo un po' grottesco, che desidera guardare Gesù senza essere visto, e viene invece guardato dal Signore, il quale gli dice che andrà a casa sua. Pensiamo al cieco di Gerico: non poteva vedere, ma cercava lo sguardo di Dio, voleva essere guardato da Gesù, e fino a che non ha trovato quel volto posato su di lui, non ha cessato di gridare, di chiedere, di supplicare.

In ogni pagina del Vangelo ci sono sguardi, è il modo in cui le persone incontrano Gesù. Ci sono anche gli sguardi dei dottori della Legge, di coloro che cercavano di metterlo alla prova, e

anche gli sguardi meravigliati di quanti non capivano. È importante lo sguardo, sono importanti gli sguardi. Non basta solo leggere, non basta ascoltare, è bello entrare in prima persona negli episodi evangelici, componendo nella mente e nel cuore lo sguardo di Gesù. Immaginare, ad esempio, i suoi occhi posarsi, tra tante altre persone, su una povera vedova che dona una piccola elemosina al Tempio: lo sguardo di Gesù scrutava i maestri della Legge che passeggiavano nel Tempio per farsi notare e mostrarsi perfetti, ma poi viene attirato da quella vedova che dona due monetine, due spiccioli, più di tutti perché era tutto ciò che aveva. Quello sguardo è la canonizzazione della generosità.

Pensiamo ancora a Giairo, che va a chiedere aiuto per sua figlia, gravissima, e quando è davanti al Maestro gli vengono a dire che nel frattempo è morta. Guarda Gesù e Gesù lo guarda e lo rassicura. Gesù ha una capacità unica di guardare negli occhi. E mentre Giàiro dice a Gesù che è inutile ormai recarsi a casa sua, Gesù prosegue e riporta in vita la figlia. Ma tutto è cominciato dallo sguardo. Anche la vedova di Nain ha sicuramente guardato il Signore quando si è avvicinato con i suoi discepoli. Che cosa poteva chiedere con gli occhi quella donna afflitta e piegata dal dolore? Certamente non la vita del figlio, perché era sicura che fosse morto e che niente e nessuno potesse riportarlo in vita. Eppure chiedeva qualcosa con quel suo sguardo. Gesù, guardando lei e il suo dolore, si commuove profondamente. Si avvicina al corteo funebre e risuscita il figlio

morto restituendolo alla madre.

Altre volte ci troviamo di fronte a sguardi incapaci, che in un primo momento non riescono a vedere il Signore: pensiamo ai discepoli di Èmmaus. I loro occhi erano come velati. Pensiamo alla Maddalena, quando va al sepolcro, e pensa che Gesù risorto sia il giardiniere. E poi, il Signore si manifesta: lo stesso accade a noi, quando prendiamo in mano il Vangelo, leggiamo qualcosa e al nostro sguardo a un certo momento il Signore si svela, si manifesta, e proviamo l'esperienza spirituale unica dello stupore, che ci fa incontrare Gesù.

[...] Avviciniamoci allora agli episodi della vita di Gesù con gli occhi pieni di contemplazione. È vero che la fede comincia dall'ascolto, ma l'incontro comincia con il vedere. Perciò è importante ascoltare e vedere Gesù nei Vangeli. Il vedere si unisce più facilmente alla memoria, che fa crescere la vita cristiana: è, come insegna san Giovanni, ma più in generale tutta la Sacra Scrittura, la memoria di quelle cose che abbiamo visto e ascoltato.

Questo libro, questa "Vita di Gesù", scritta utilizzando le parole dei Vangeli, può aiutarci a entrare in contatto con Lui, perché non rimanga soltanto un grande personaggio, un protagonista della storia, un leader religioso o un maestro di morale, ma diventi per ciascuno ogni giorno il Signore. Il Signore della vita. Auguro a chi legge di vedere Gesù, di incontrare Gesù e di ricevere la grazia – che è un dono dello Spirito Santo – di lasciarsi attrarre da Lui.

Attualità

RITORNO AL FUTURO

Il City diventa hotel degli universitari

di Cesare Chiericati

L'Università dell'Insubria torna in centro, la notizia è di qualche tempo fa ma è rimasta piuttosto sotto traccia, quasi offuscata da altri problemi più "grandi" come la riqualificazione dell'area delle stazioni, la rigenerazione della ex Caserma Garibaldi, il cantiere di Largo Flaiano che per mesi sarà come un cappio al collo del traffico cittadino proveniente da sud. Tre questioni cruciali per Varese sulle quali la seconda giunta Galimberti si gioca gran parte della propria futura credibilità. La novità rimasta un po' troppo in ombra è l'acquisto da parte dell'Ateneo di via Rossi del City Hotel di via Medaglie d'oro 35 per farne una residenza per studenti e personale accademico. Il decreto di assegnazione è di fine novembre 2022, la spesa prossima ai 4 milioni di euro verrà per più della metà coperta da un cofinanziamento del Ministero dell'Università e della ricerca.

L'attivazione dell'ex albergo dovrebbe avvenire entro il mese di gennaio. Finalmente dopo anni di scelte a senso unico in favore del "campus" di via Ottorino Rossi si inverte la tendenza e si creano spazi per gli studenti nel centro della città in linea con la scelta di Palazzo Estense e del rettorato - marzo 2020 - di



puntare sulla creazione di uno studentato a Biumo Inferiore ridando vita a edifici di edilizia popolare scivolati da decenni nel degrado e nell'abbandono. Un progetto complesso e costoso che dovrebbe

cambiare il volto della storica castellanza oggi oppressa dal traffico automobilistico e in buona parte snaturata da alcuni devastanti edifici fuori scala costruiti alla fine degli anni sessanta. Tuttavia, nonostante tutto, ha conservato una sua fisionomia e una sua peculiare vivacità, destinata a prendere vigore con l'arrivo degli studenti.

Nell'attesa va letto dunque come un fatto estremamente positivo per Varese il rilancio, in chiave universitaria, del City Hotel. Per almeno tre buone ragioni: 1. Risponde immediatamente a un'esigenza di residenzialità da parte di molti ragazzi che hanno scelto di studiare nella città giardino 2. È collocato in una posizione strategica sull'asse viario di collegamento Medaglie d'oro - Magenta che unisce i due poli di possibile rinascita urbana in corso di ristrutturazione e rilancio, ovvero le stazioni e la ex Caserma Garibaldi 3. L'acquisizione dell'edificio da parte dell'Insubria ha evitato che il City - 3235 metri quadrati di superficie totale lorda in buone condizioni di agibilità - potesse far gola a nuovi investitori commerciali della grande distribuzione di cui francamente la città non ha bisogno avendo già entro il suo perimetro la bellezza di 19 supermercati.

A fronte delle scelte virtuose e recenti del City e del futuro studentato va comunque ricordato che alla lunga l'opzione, solo in parte obbligata, del "Campus" ha di fatto precluso a Varese di diventare gradualmente città universitaria modellandosi su esempi storicamente consolidati e vincenti come Pavia, Parma, Verona e altri sparsi lungo la penisola. Una miopia reiterata nel tempo nonostante qualche voce autorevolmente contraria, come quella di Luigi Zanzi, non proprio un inesperto in materia. Il professore sosteneva come parte almeno del patrimonio di grandi ville e grandi parchi cittadini potesse risultare funzionale alle necessità del nascente ateneo. Da sempre gli stessi studenti sottolineano la solitudine del "Campus" e i suoi esili legami funzionali con il cuore della città.

Del resto gli stessi varesini fanno fatica a riconoscersi nell'Ateneo che sul piano didattico sta conoscendo una grande crescita qualitativa, premiata dal numero degli iscritti (9550 a Varese, 2937 a Como, 99 a Busto Arsizio) e da importanti riconoscimenti nazionali e internazionali.

CALZA COI BUCHI

Cosa ha lasciato la Befana al Varesotto

di Sandro Frigerio

Quale calza la Befana ha lasciato a Varese. Tra dolci e carbone, una non priva di buchi. L'annuale ricerca del Sole 24 Ore sulla qualità della vita non ci premia. La "provincia con le ali" non vola più. Non è tra quelle di punta e si colloca solo al 43esimo posto su 107, con un peggioramento di 7 posti rispetto al 2021. Per quella che nell'immagine collettiva è una provincia "ricca", baciata da paesaggi celebrati da scrittori come Stendhal e pittori come il Canaletto non è una bella notizia. Vero che la quasi parallela indagine condotta da Italia Oggi, ci mette in posizione leggermente migliore, 36esimi, in un "pacchetto" lombardo, preceduti da Mantova e Como e seguiti da Cremona e Lecco. Vero anche che il plotone di testa è molto affollato e che i 529 punti di Varese sono nettamente più vicini ai 580-590 delle prime tre province (per il Sole 24 Ore sono Bologna, Bolzano e Firenze) che ai 395-385 delle ultime tre (Caltanissetta, Isernia, Crotone) così che bastano poche variazioni per scalare o precipitare in classifica, ma lo smacco resta. E siamo in coda tra le province lombarde, davanti solo alle "agricole" Lodi (49, + 8), Mantova (58, -11) e Pavia (68, - 2).

L'indagine considera 6 macro indicatori, ciascuno dei quali ripartito in 15 categorie e, ricordiamolo, abbraccia la Provincia e non solo il capoluogo, salvo alcuni indici. Come ci si poteva aspettare, andiamo meglio dove si parla di ricchezza e lavoro, ma senza strafare. Il reddito prodotto pro-capite, dopo la flessione da Covid del 2020 è tornato a salire, ma siamo solo al 38esimo posto nel valore aggiunto per abitante. Siamo formichine e quindi abbiamo pochi protesti (terzo posto); andiamo benino nei depositi bancari (26°) e nei crediti attivi (8°), ma non brilliamo per pensioni di vecchiaia (37°) per non parlare dello spazio abitativo (85). Siamo bravi nell'e-commerce (7a posizione), misurato sulla percentuale di aziende che lo praticano. Provincia innovativa? Non tanto: siamo indietro nelle start-up innovative (solo 80a posizione), e anche l'indice di digitalizzazione, misurato sul solo capoluogo vede solo

la 77esima posizione. Non brilliamo particolarmente nell'export, visto che siamo al 35esimo posto, quando negli "eroici" anni '70, la provincia di Varese occupava una splendida sesta posizione. Va però precisato che si considera la sede legale dell'azienda e non il luogo della produzione. Quindi in alcuni casi ci troviamo di fronte a industrie "varesine" che possono avere la loro sede legale a Milano o, specie se pubbliche, a Roma.

Nella categoria Demografia e Società brilliamo (6° posizione) per la qualità della vita delle donne, ma andiamo male come medici di medicina generale (78a), medici specialisti (53a), non brilliamo per laureati (3a) e diplomati (43).

Nell'Ambiente e Servizi siamo solo in 61esima posizione, con una qualità dell'aria che ci penalizza (78), elevati consumi energetici e un clima deludente (79). Siamo decisamente indietro in tema di giustizia e sicurezza (67esimo posto, con un netto peggioramento di 35 posizioni), con poche cause civili ma record negativi (106esimo posto su 107!) per riciclaggio e per "furti con strappo" (all'83esima posizione). Se confrontiamo questi dati con altri emerge una provincia e soprattutto un capoluogo con il freno a mano. Una provincia condizionata forse dalla vicinanza con la metropoli milanese, e anche dalla Svizzera. Le imprese attive sono molte, ma piccoline e su circa 380 mila persone attive, una su quattro lavora altrove, tra cui 30 mila pendolari nel Canton Ticino e il resto nel Milanese. Le conseguenze si vedono anche sul piano demografico. Dagli anni '80 il capoluogo ha perso 10 mila abitanti, mentre le città più a sud sono sensibilmente cresciute (Busto Arsizio è da anni il comune più popoloso). Ulteriore conseguenza è l'invecchiamento della popolazione. In 20 anni, mentre la popolazione della provincia cresceva dell'8% (da 813 a 878 mila abitanti), gli over 65 aumentavano di quasi la metà (+44%), fino a rappresentare il 24%. Nello stesso periodo nel capoluogo passavano dal 21,4 al 26,9% degli abitanti, facendo di Varese una delle città più "vecchie" della Lombardia insieme con Cremona e Sondrio. Insomma: Varese appare non attraente per i giovani e per chi vuol fare una famiglia e l'invecchiamento della popolazione porta in aggiunta una serie di conseguenze, dai servizi sociali alla fiscalità, all'istruzione. Se si vuole invertire o almeno rallentare questa tendenza, occorre partire dai fatti per tornare a innovare.

Apologie paradossali

PRENDERE IL TIFO

L'identitarietà che diventa malattia grave

di Costante Portatadino

(S)Ti sfido: tu che sei tanto favorevole a tutte le manifestazioni identitarie, sociali, nazionali, sportive, religiose, politiche, prova a comporre un'apologia, paradossale purchessia, dello scontro tra le tifoserie napoletane e romaniste di domenica scorsa, che ha paralizzato l'Autostrada del Sole.

(C) Ottima occasione per chiarire: quell'inclinazione a sentire come proprie le vicende di certe persone o di certi gruppi sociali più o meno vasti ed importanti, da una squadra di calcio alla Patria o alla propria religione, non hanno nulla a che fare con questi raggruppamenti sociali, più simili nelle loro dinamiche alle associazioni dedite al crimine che alle piacevoli espressioni di simpatia, indirizzate a qualcuno o qualcosa cui si attribuisce un valore speciale.

(O) Mi pongo anch'io la stessa domanda di Conformi, ma dal lato opposto: lui vorrebbe ridurre al minimo le differenze identitarie, io invece sento come ricchezza ogni possibile differenza e vorrei farla apprezzare a tutti. Ma ti prevengo: non mi dire che la verità e il bene stanno nel giusto mezzo.

(C) Proprio non ci penso. Spero che non solo voi, ma la quasi totalità dei nostri pochi lettori, abbiano ben presente che lo scopo dei nostri dialoghi sia quello di uscire dai LUOGHI COMUNI, quelle opinioni

tanto diffuse e consolidate che sembrano verità e non lo sono, anzi ostacolano la ricerca di qualcosa di più bello, di più soddisfacente, di più ispirativo di ciò che già siamo o abbiamo. Non c'è nemmeno un "giusto mezzo" in questo o in casi simili, come se si potesse accettare un po' di violenza o comunque di affermazione partigiana in qualsiasi genere di espressione sociale.

(O) Infatti io trovo altrettanto e forse più grave l'episodio della curva dell'Inter fatta sgombrare dagli ultras per "onorare" la memoria di un loro capo, coinvolgendo gente che non c'entrava nulla. Forse quando la dimensione da comunità diventa massa, si scatenano reazioni psicologiche incontrollabili. Forse molti di questi scatenati, la mattina prima o la sera dopo sarebbero così educati da cedere il posto alla vecchina in metrò e non salterebbero la fila alla posta.

(C) Pensiamo anche a certe manifestazioni di massa, per esempio politiche: la tifoseria per Trump o per Bolsonaro poteva ben esistere ed anche esprimersi pubblicamente, ma gli assalti alle istituzioni non hanno nulla a che fare con l'identità, sono state azioni criminali, certamente preordinate e volte ad un fine non solo particolare, ma intrinsecamente cattivo. Non confondiamo comportamenti anche esagerati, con altri che sottendono disegni criminosi.

(S) Quindi sei d'accordo con me che occorre non solo reprimere anche duramente, come richiesto dallo stesso presidente del Napoli Calcio, questi avvenimenti, ma pure prevenirli?

(C) Condannare e reprimere, certo. Che vuol dire prevenire? Conoscere in anticipo la preparazione di atti lesivi della libertà e della dignità altrui e adottare provvedimenti per impedirli, certamente, Promuovere

una cultura e un'educazione che neghi la ricchezza delle differenze identitarie, certamente no. No, nemmeno nel particolare apparentemente insignificante di passioni come quella sportiva o quella per un cantante, per un'attrice o per un politico. Di sicuro non per sminuire una rivendicazione di dignità sociale o culturale. Mi disturba persino che si usi la parola "tifo", nome di una malattia grave e contagiosa, per indicare la diversità di opinioni a proposito di cose veramente serie, come la guerra tra Russia e Ucraina o definire 'tifoserie' le differenze di vedute tra chi apprezza Ratzinger e chi Bergoglio. Ciò che io chiamo 'tifo' o 'fanatismo' è l'incapacità di riconoscere e rispettare le ragioni altrui. È un grande paradosso, meglio un grave errore, che si usino gli

stessi termini per banalità e per questioni di sostanza.

(O) Nessuna difesa di quel "tifo" o di qualsiasi espressione di "fanatismo". Però non accetterò mai che un potere, comunque legittimato, con la forza o con l'egemonia culturale, sopprima le differenze di pensiero, di sentimenti o anche solo di gusti e di tradizioni tra le persone e i gruppi sociali. Bisognerà ricordare a quell'illustre amico che ama ripetere che "tutti gli uomini nascono buoni, uguali e juventini, poi si rovinano", che, almeno per il terzo caso, se non ci fosse qualche variante, proprio non ci sarebbe più gusto nemmeno nella vittoria.

(S) Sebastiano Conformi (C) Costante (O) Onirio Desti

Politica

FORZA MORALE

Quello di cui ha bisogno l'Europa

di Edoardo Zin

“Oggi esiste un falso moralismo le cui parole-chiave sono: giustizia, pace, conservazione del creato, parole che richiamano dei valori [...] che scivolano nella sfera politico-partitica.[...] La forza morale non è cresciuta assieme allo sviluppo della scienza.” – queste parole furono pronunciate il 1° aprile 2005 a Subiaco, la terra di san Benedetto. Diciotto giorni più tardi, il card. Ratzinger sarebbe stato eletto papa col nome di Benedetto XVI.

Il nuovo Papa aveva molto a cuore le sorti dell'Europa che vedeva in rotta di collisione con la propria storia, tendente al relativismo, vittima di culture che tuttora si contrappongono. Il predecessore di Benedetto XVI aveva chiesto che nel Trattato per la Costituzione Europea venissero esplicitamente citati Dio e le radici giudaico-cristiane dell'Europa. Ne nacque una zuffa tutta politica e la convenzione impiegò inutilmente tempo e risorse per giungere al solito compromesso. La Costituzione Europea non venne ratificata da due paesi, la Francia e i Paesi Bassi, dopo che due referendum popolari l'avevano bocciata. Personalmente, non ero favorevole che la dicitura richiesta fosse inserita nel Trattato. Per un semplice motivo: i valori spirituali, che sono alla base della cultura europea (il rispetto della dignità della persona e dei suoi diritti inalienabili, la democrazia con i suoi corollari di libertà e di giustizia, il senso del limite del reale) sono tutti di natura essenzialmente evangelica e non sono per nulla incompatibili con la grande cultura illuministica.

Forse papa Ratzinger riteneva che l'Europa potesse e dovesse avere una

funzione di civilizzazione in un tempo in cui la cristianità era scomparsa con la dissoluzione di tante incrostazioni storiche che nulla avevano a vedere con il Vangelo e con la crisi della post-modernità che ha soggiogato la storia europea in modo deprecabile e distruttivo, incapace di percepire il Trascendente.

L'unificazione europea, se ha assicurato la pace ai nostri popoli attraverso la realizzazione di un mercato unico, non ha purtroppo realizzato una pace sociale attraverso l'inclusione e il benessere sociale. Benedetto XVI invitava gli europei a conservare la forza del Vangelo per unire spiritualmente l'Europa.

Venne, "da un lontano paese", papa Francesco e il suo sguardo si allargò oltre i confini dell'Europa. Egli ci ricorda che l'Europa non è solo un'istituzione, ma è costituita da persone, da cittadini e non da voti, da migranti e non da quote, da lavoratori e non da indicatori economici, da poveri e non da soglie di povertà. Tale insegnamento deriva dal Vangelo. La forza morale di cui ha bisogno l'Europa è una forza che supera la morale dei singoli ma anche quella pubblica: l'economia e la finanza hanno soffocato i valori dei singoli e hanno il primato sulla politica, screditata anche dai populismi. La visione cristiana dell'Europa di Francesco, che risponde alla logica dell'Incarnazione, si inserisce in quella di Benedetto XVI, onorandola di un'attenzione particolare per combattere le disuguaglianze che possono divenire una grave minaccia per la democrazia e per promuovere un'ecologia integrale perché, assieme al grido del povero, non si dimentichi quello della terra.

Dopo la pandemia sarebbe potuta sorgere una nuova economia che deve dimostrare una maggiore solidarietà dell'Europea, che è una comunità di valori con un destino comune, in cui ogni paese lavora per gli altri in un mondo turbolento e globale. Basterebbe attingere all'insegnamento di Benedetto XVI e di Francesco per rinnovare questa forza morale.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Pensare il futuro

RECONSTRUÇÃO

di Mario Agostinelli

Chiesa

VERITÀ?

di Sergio Redaelli

Urbi et orbi

DANKE

di Paolo Cremonesi

Attualità

IO C'ERO

di Gioia Gentile

Attualità

VARESE GELIDA CON CALORE

di Flavio Vanetti

Sport

CANESTRI D'ENTUSIASMO

di Claudio Piovanelli

L'Antennato

C'ERA UNA VOLTA

di Ster

Cultura

CORAGGIO TRADITO

di Renata Ballerio

Società

BUONA SCUOLA

di Felice Magnani

Fisica/Mente

SPERANZA E DUBBI

di Mario Carletti

Il Punto Blu

SEGUENDO PABLO

di Dino Azzalin

Ritratti

ROMANTICO BANDITO

di Mauro della Porta Raffo

In confidenza

AMARE

di don Erminio Villa

Cultura

GENIO E TECNICA

di Rosalba Ferrero

RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese